



# Borse mondiali ai massimi: è in arrivo una nuova crisi finanziaria?

**U**na buona notizia finalmente: in questi giorni l'andamento della quotazione delle Borse Europee e degli Stati Uniti d'America sono ai massimi da sempre, con la sola eccezione del FTSE di Londra (l'indice dell'andamento della Borsa della Gran Bretagna). Guardando la situazione con una lente di ingrandimento ossia entrando nello specifico dei singoli settori produttivi, definiti "comparti settoriali" si evincono valori di assoluta eccellenza segno apparente che la crisi finanziaria sia volta al termine.

In linea con l'andamento generale questi giorni si registra anche il massimo storico del valore della Borsa Italiana mentre ben sappiamo che a questa floridezza finanziaria non corrisponde un altrettanto benessere sociale, con il tasso di disoccupazione generale oltre al 13%, un'inflazione mensile intorno allo 0,4% e un PIL che non accenna a crescere.

Riguardo questa stagnazione economica non siamo soli nel vecchio continente in quanto il fenomeno italiano è diffuso in quasi tutta l'eurozona, tanto che anche la virtuosa Germania ha visto crescere sino al 5% il tasso di disoccupazione, la Spagna è paragonabile a noi mentre la Francia ci segue di qualche lunghezza. L'andamento virtuoso delle Borse sta allargando pericolosamente la forbice tra rendimenti del capitale finanziario e la qualità della vita della base sociale, e neppure i rischi legati dalla crisi nella vicina Ukraina sembra aver destabilizzato l'euforia dei mercati, avvenimento questo che in passato avrebbe decretato il crollo dei valori.

Tra gli addetti ai lavori tuttavia c'è chi sta lanciando allarmi inquietanti convinto che siamo entrati nell'ennesima bolla speculativa che è destinata a scoppiare e quindi causare inesorabilmente una nuova crisi finanziaria, e quindi c'è da chiedersi che succederebbe in Paesi come l'Italia nei quali la crisi del primo decennio del millennio è ancora ben presente.

Eppure se il valore delle azioni sale significa che ci sono investitori che credono in un'ulteriore crescita e quindi acquistano titoli al massimo e ciò mentre si guarda con preoccupazione la crisi del settore manifatturiero cinese e la diminuzione del prezzo del petrolio indice che si produce meno e ragionevolmente si venderà meno: chi avrà ragione i falchi ottimisti o le colombe prudenti? È vero che in economia ti insegnano come l'aumento del tasso di disoccupazione e quindi del numero dei licenziamenti determini maggiori utili alle società in prospettiva ed una struttura economica di costi tale da far prevedere risanamenti e risparmi per il futuro, ma è altresì vero che diminuendo il potere di acquisto delle famiglie per via della perdita del lavoro in maniera generalizzata ed aumentando nel contempo le tasse per far fronte alla diminuzione delle entrate fiscali, si comprimono i consumi e quindi le vendite delle stesse imprese che stanno volando in Borsa.

È vero altresì, anche se è scomodo ammetterlo, che la finanza ragiona con parametri differenti rispetto al benessere sociale, che le due realtà spesso mostrano andamenti totalmente divergenti, perché mentre la prima viene mossa da leggi complesse per lo più matematiche e si appoggia a transazioni globalizzate rapidissime, il benessere sociale ha sia un componente umano meno asettico e tempi molto più lunghi per realizzare i propri equilibri soprattutto quando la politica non funziona come dovrebbe nella rappresentazione dei bisogni e mediare i due mondi.

Rimanendo in tema puramente finanziario, ritengo degno di menzione Mr. Warren Buffet, un avvocato ottantatrenne di Omaha nel Nebraska, definito uno dei Guru della finanza, che da decenni si lancia in previsioni a medio lungo termine che si rivelano esatte: cinque anni fa Mr. Buffett in piena crisi finanziaria mentre le



Borse mondiali crollavano, suggeriva di comprare, perché la storia insegna che nei momenti di grande crisi si fanno i migliori affari, e così fece, d'accordo con gli altri soci indebitò la sua società di investimenti la Berkshire Hathaway e con il denaro raccolto aumentò gli investimenti. L'avvocato Buffett, nonché magnate e filantropo, un paio di anni fa venne definito uno degli uomini più ricchi degli Stati Uniti, con le sue ricette semplici e di buon senso. Buffett afferma che negli investimenti non bisogna fare cose straordinarie per raggiungere risultati straordinari, e nel corso della sua lunghissima carriera (iniziò nel 1965 rilevando una società tessile e trasformandola in un polo finanziario) solo in due anni non portò risultati positivi ai propri soci.

Lo stile Buffett venne ovviamente preso per esempio anche da alcuni fondi di investimento che cercarono e cercano tuttora di replicare quello che Mr. Buffett non solo suggerisce ma che poi realizza rischiando il patrimonio in prima persona, e che come tutte le ricette antiche di buon senso è di una certa semplicità: cercate società prevalentemente di grandi dimensioni che mostrano risultati modesti rispetto ad altri concorrenti ma che hanno un buon rapporto utili sul capitale investito, ossia rispetto alla smania di cercare dei risultati a breve termine, guarda-

te alla solidità delle aziende, al capitale che hanno, ed alla loro visione a lungo periodo perché con questi parametri i risultati arrivano con il tempo. Strenuo sostenitore dell'orientamento di gestione definito "value", il suo consolidato approccio pragmatico, e la conoscenza delle società private statunitensi gli ha dato ragione nel corso degli anni: sottolineando che nello scegliere dove investire è necessario conoscere ciò che si acquista.

In considerazione di quanto detto in precedenza riguardo alle ipotesi di un rischio bolla speculativa è forse tardi per seguire Mr. Buffett negli investimenti, però se qualcuno è interessato al suo operato può sempre acquistare delle azioni della società che dirige ed indirizza la Berkshire Hathaway, oppure seguire gli acquisti che ha effettuato nel dicembre scorso e che si trovano sul Web, in particolare ha acquistato azioni della Goldman Sachs, della Graham Holdings, della USG Corporation, della De Vita Healthcare e General Electric.

In attesa che i due mondi, quello della finanza e quello del benessere sociale possano riavvicinarsi perché non cercare di prendere qualche beneficio dal primo, visto e considerato che tenere BOT nel cassetto ossia sostenere il debito pubblico e con esso il costo della politica è da anni che non porta costrutto? ■